

Palladio a Pechino, quando l'architettura diventa diplomazia culturale tra Italia e Cina

In un momento in cui i rapporti tra Europa e Cina attraversano una fase di ridefinizione strategica, la cultura continua a rappresentare uno dei canali più efficaci di dialogo tra i due Paesi. Ne è una dimostrazione l'inaugurazione, presso il Museo d'Arte dell'Università di Tsinghua di Pechino, della mostra "Chinese Voices on Palladio. From Classical Architecture to Contemporary Experiment", visitabile fino al 10 ottobre.

L'esposizione, promossa dall'Ambasciata d'Italia a Pechino e dall'Istituto Italiano di Cultura, nasce dalla collaborazione tra il Dipartimento di Architettura e Design del [Politecnico di Torino](#) e la Scuola di Architettura dell'Università di Tsinghua, con il sostegno dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani. Si tratta della seconda grande iniziativa dedicata nel 2026 all'eredità di Andrea Palladio in Cina, dopo il successo della mostra "Geometria, armonia e vita", confermando l'interesse crescente del mondo accademico cinese verso uno dei maggiori interpreti dell'architettura rinascimentale europea.

La cultura come strumento di soft power

L'iniziativa assume un significato che va ben oltre quello artistico. In una fase caratterizzata da tensioni commerciali, competizione tecnologica e crescente rivalità geopolitica tra le grandi potenze, la cooperazione culturale rappresenta uno degli ambiti nei quali Italia e Cina continuano a costruire relazioni stabili.

La mostra si inserisce infatti nella più ampia strategia italiana di diplomazia culturale, considerata dalla Farnesina uno degli strumenti fondamentali per rafforzare la presenza del Paese nel mondo attraverso patrimonio storico, creatività, ricerca e alta formazione. Università, istituti di cultura e musei diventano così attori di una politica estera che punta a consolidare rapporti di fiducia anche nei momenti di maggiore complessità internazionale.

Non è casuale che il progetto coinvolga proprio l'Università di Tsinghua, considerata uno dei principali poli accademici della Repubblica Popolare Cinese e punto di riferimento nella formazione delle future classi dirigenti, scientifiche e tecnologiche del Paese.

Palladio dialoga con la Cina contemporanea

Il progetto espositivo propone un confronto originale tra il pensiero di Andrea Palladio e l'architettura cinese del XXI secolo. Quattordici tra i più autorevoli architetti cinesi contemporanei sono stati invitati a reinterpretare l'eredità palladiana attraverso installazioni, modelli, disegni e opere realizzate appositamente per l'esposizione.



L'obiettivo non è celebrare semplicemente il passato, ma dimostrare come i principi elaborati dall'architetto vicentino – equilibrio, proporzione, rapporto tra edificio e paesaggio, centralità dell'uomo e armonia dello spazio – continuano a offrire strumenti di riflessione anche nell'epoca delle metropoli ipertecnologiche e delle trasformazioni urbane accelerate.

Ad arricchire il percorso contribuiscono i dittici fotografici dell'artista statunitense Lois Conner, che mettono in relazione ville palladiane e paesaggi cinesi, oltre alla sezione "Echi nel Contemporaneo", dedicata agli artisti italiani Pietro Ruffo, Davide Bramante, Luca Pozzi, Matteo Basile e Davide Sebastian, quest'ultimo autore di opere realizzate durante una residenza artistica proprio a Pechino.

Il ruolo della università nella cooperazione internazionale

